

«La mia sarà una montagna più rock»

RENZO M. GROSSELLI

Un *Premio Itas* nell'epoca del rock, anche per allargare il bacino dei lettori di libri di montagna. Una montagna meno seria, che si confronti anche col mondo giovanile e che sia un meno autoreferenziale e settaria, mondo a sé preso solo dalle siderali altezze e dai proverbiali contatti e dialoghi con la divinità e col cosmo.

Questo potrebbe essere il contenuto della scommessa fatta da Itas e **Enrico Brizzi**, chiamato a rilanciare il Premio dopo la scomparsa di Rigoni Stern. Lui, naturalmente, a tempo debito giungerà a Trento a piedi, come fa ormai da anni con i suoi lunghi tragitti con gli scarponi (a cui seguono altrettanti libri). Intanto oggi, dalle 15, lo scrittore bolognese che fece la sua clamorosa entrata nel mondo editoriale non ancora ventenne con «Jack Frusciante è uscito dal gruppo», al Rifugio Maranza dialogherà con **Lorenzo Carpané**, docente di Letteratura contemporanea all'Università di Verona. «Alla scoperta - dice l'invito - delle sue ultime opere letterarie e del nuovo corso del Premio Itas del libro della montagna».

Come cambierà il Premio Itas, Brizzi?

«Chi era a Pordenone qualche tempo fa, in una prima presentazione del progetto, ha potuto rendersi conto che il premio presenterà svariate novità, soprattutto nell'approccio. Io stesso rimasi stupito nel vedere il *trailer* registrato e mandato in onda: perché la musica rock di sottofondo, con immagini di montagna, fa un bel contrasto. L'ho presa anche come metafora della mia riscrittura. Credo non siano molti in Italia i presidenti di giuria under 40 (ndr, Brizzi ha 38 anni). Una scelta che non è stata fatta in quanto io sia un autorevole veterano, con 40 anni di carriera alle spalle e nemmeno in quanto alpinista noto. L'indicazione è quella di allargare il bacino del pubblico per i libri che raccontano la montagna. Aprendo ad un autore non così anziano e anche direttamente ai ragazzi, che potranno partecipare ad un loro specifico premio, Montagnav(ventura)».

Un premio giovanilistico?

«Non credo vista la giuria: non giudicherò da solo e la giuria sarà ben equilibrata. Non giovanilistico ma nemmeno gerontocratico, spero un buon premio. **Anticipazione sulla giuria?**

Ho conosciuto solo un paio di membri, con gli altri ci vedremo solo sabato (ndr oggi). Quelli con cui ho parlato mi paiono in linea con le mie idee sulla narrativa. Consapevoli di avere tra le mani un premio che non si occupa tanto di un genere di narrativa confinato sulla montagna, ma che negli ultimi anni ha risonanza anche in fondovalle: testi di avventura, di vita all'aria aperta. Oggi si ha interesse per cammino, zaino in spalla e avventura, grande o piccola».

Le novità sue rispetto a «On the road».

Inizia l'era Brizzi: letteratura vicina ai giovani, non solo per addetti ai lavori. Oggi vengono svelati i nomi dei giurati

Uno scrittore on the road, Enrico Brizzi, che guiderà la giuria del Premio Itas. Nato a Bologna nel 1974 esordì con un boom, non ancora ventenne: «Jack Frusciante» fu tradotto infatti in 24 paesi e divenne film nel 1996. Da anni, il suo modo di essere è quello di imbarcarsi in lunghi viaggi a piedi e, quasi sempre, di scrivere poi un libro.

«Certe cose non cambiano mai. Il mio primo viaggio con zaino in spalla non era a piedi ma in treno, era il '92 e avevo 17 anni. Nello zaino gli stessi libri, penso a Thoreau... e i testi di Mesner o raccolte di racconti che



ogni casa editrice sforna, anche se non si occupa di montagna. A Milano, nel cuore industriale, questo settore lo giudicano un tema caldo».

Deve essere una moda visto che in estate il turismo montano lati-

ta e in inverno è soprattutto sci.

«Può essere. Ma quando dei temi diventano di moda, se ne occupa anche chi non ha nemmeno gli scarponi. Credo sia una buona cosa, come è stato per le mode dello sci, delle ciaspole... alla fine hanno avvicinato molte persone alla montagna. C'è risveglio in questo senso».

Un buon romanzo ha età?

«Non credo, se devo pensare a grandi romanzi della storia. Hemingway; non credo che il "Vecchio e il mare" sia eccellente rispetto a "Siesta". I grandi autori non hanno scritto buoni libri ad una sola età».

Cosa aveva fatto il suo tempo nella vecchia formula del Premio Itas?

L'organizzazione mi ha chiamato per una rifondazione, o ripartenza, sulla base di una riflessione precedente al mio arrivo. La vecchia formula a me è stata rappresentata come farraginoso, che rischiava di non essere vicina al grande pubblico. Ecco la missione che mi è stata affidata: cercare di essere un veicolo possibile tra i giovani e i

premi, ma anche verso l'amore per la narrativa».

Le novità forti?

Intanto la giuria: decisioni il più possibile collegiali. Poi la visibilità del premio presso i giovani. Sto mettendo a punto col presidente e con l'organizzazione anche appuntamenti extra rispetto al Premio, per incontrare ragazzi delle scuole, scarponi ai piedi o ciaspole ai piedi, non nelle aule. L'amore per la narrativa passa attraverso la riduzione della distanza tra autore e fruitori».

Un premio ha successo anche rispetto alla qualità dei prodotti che fa emergere.

«E questo ha a che fare con la qualità letteraria della Repubblica nel 2012 e 2013. Comunque, un discorso legato ad autori ed editori diventa interessante se ha visibilità. Nel mondo letterario italiano i premi sono numerosi. Itas ha fatto bene, ha una sua caratterizzazione forte. Storie all'aria aperta, sotto il sole, nella neve, nel vento, in pa-

rete. Il modo giusto per far conoscere di più il Premio è continuare a battere questa pista. Nel mio piccolo ho la passione dei viaggi a piedi, ogni anno ne faccio uno lungo. L'anno scorso da Roma a Venezia, nell'anno dell'Unità, sulle orme di Garibaldi. Nel 2013 farò il giro delle Tre Venezie: facendo coincidere l'arrivo a Trento esattamente con la premiazione Itas. Sono viaggi che catalizzano l'attenzione dei media. Il primo contributo dal punto di vista della visibilità del Premio, che posso portare in dote».

Quante edizioni dirigerà?

«Quando ho ricevuto la proposta, onestamente, ho accettato a condizione che l'impegno fosse per due edizioni. Credo siano una misura giusta per vedere se si riesce a dare un'impronta col proprio lavoro. Poi ognuno farà le proprie valutazioni». Un'unica osservazione: Tre Venezie era concetto del Ventennio, il Trentino non si è mai sentito Venezia Tridentina (ma si tratta di peccato veniale).